

Il linguaggio nel rapporto analitico

Giuseppe Luigi Aversa, Roma

Le riflessioni sul linguaggio hanno assunto negli ultimi tempi notevole importanza in molte discipline, dalla linguistica vera e propria all'antropologia, alla filosofia, alla psicoanalisi. Non è certo un caso che tale problema sia così ampiamente dibattuto e trattato in campi così disparati e diversi, dato che è solo nel linguaggio che è possibile osservare come i fenomeni umani assumano la loro rilevanza significativa e simbolica. Dopo la moda strutturalista, che ha portato a considerare il fenomeno unicamente dal punto di vista della struttura, rendendolo spesso una vuota impalcatura grammaticale, ossessionata dal gioco dei significanti e dei significati, il linguaggio ha cominciato ad essere oggetto di considerazione più meditata, ed a recuperare quell'elemento umano, spesso totalmente ignorato, che è il soggetto parlante, colui che rappresenta l'attimo in cui la « langue » passa misteriosamente nella « parole ».

Tale passaggio segna l'inizio di quella che potremmo definire la filosofia riflessiva del linguaggio, che trova ampio spazio nelle fondamentali opere di H. G. Gadamer e P. Ricoeur, e che, a nostro avviso, si pone come punto essenziale di riferimento, per chi, avendo riflettuto sulla teoria psicoanalitica, si trova poi

a sperimentare tale teoria nel suo momento operativo, quello del rapporto analitico.

Nell'esperienza analitica, è possibile sperimentare, e conseguentemente riflettere, sull'importanza che il linguaggio assume e su alcune sue peculiari caratteristiche. In altri termini, qual è il linguaggio che sperimentiamo nel rapporto analitico? Che caratteristiche esso assume? Che tipo di lingua si parla? Accennavamo prima alla distinzione di De Saussure (1) tra *langue* e *parole*, vorremmo ora puntualizzare tale distinzione, prendendola come sfondo per il nostro discorso.

(1) F. De Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1967.

La *langue* è la lingua considerata nella sua struttura, nel suo insieme di nessi grammaticali, è ciò che funge da mezzo, da medium, ma anche da orizzonte che definisce un campo linguistico entro cui i soggetti si trovano, essa è, rispetto ai soggetti, quella che potremmo definire con linguaggio heideggeriano una pre-determinazione, qualcosa che il soggetto come ente determinato, trova già ed entro cui si muove. La *parole* è il momento in cui nella pre-determinazione della *langue* « accade » la determinazione del soggetto parlante. Il soggetto parlante si muove nell'orizzonte pre-determinato dalla *langue*, ma si determina nell'atto della *parole*, il momento in cui è possibile interrogarsi e porsi la domanda: chi parla?

Nella *parole*, la *langue* diviene domanda, ed in quanto domanda, identifica quel punto ontologico che è il soggetto. Non si può interrogare se non da un punto, e tale punto, in quanto interrogativo, esprime una posizione ben precisa, quella di chi pone la propria identità. La *parole* si pone dunque come elemento di passaggio dalla grammatica della *langue* alla semantica della frase e quindi del senso simbolico. « Nulla è simbolico prima che uomo parli », dice Ricoeur (2), ponendo così nella parola l'elemento simbolico del linguaggio.

E Gadamer, vedendo nel « domandare l'arte di domandare ancora »(3), caratterizza questo momento simbolico come domanda che rinvia, come un « oltre » [*über* in tedesco]. In questo senso, se la *langue* si pone come contesto, medium, la *parole* esprime

(2) P. Ricoeur, *Della Interpretazione*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

(3) H.G. Gadamer, *Verità e Metodo*, Milano, Bompiani, 1983.

« l'accadimento », ciò che nella pre-determinazione della *langue* esprime la determinazione della domanda (chi sono?), vista nella sua pregnanza simbolica, cioè come rinvio, come ulteriorità, come « oltre » [*uber*]. Riflettiamo ora negli stessi termini rispetto alla relazione analitica, presa come campo di osservazione fenomenologica. Ciò che costituisce l'elemento di pre-determinazione, che definisce il campo e vale come aspetto strutturale e grammaticale, fissa cioè le regole, è il setting. La pre-determinazione del setting, permette di accordarsi sulla grammatica, ma contemporaneamente la domanda, (sulla propria identità di analizzando e sulla propria identità di analista), determina i soggetti di tale campo fenomenologico, che si pongono in rapporto al setting, alla stessa guisa della *parole* nei confronti della *langue*. Come la *parole* infatti, i soggetti del rapporto analitico sono domande sulla identità, ed in quanto domanda, si pongono come espressione di « quell'arte del domandare ancora » che è simbolo, che è infinito rinvio, « oltre » [*uber*].

E come la *parole* rappresenta l'elemento individuativo e trasformativo della *langue*, così « quell'oltre », « quell'*uber* » che troviamo nel campo psicoterapeutico, rappresenta un'analogia esperienza evolutiva. Si ricordi che il termine tedesco che esprime il concetto di transfert [*uber-tragung*] porta nel suo etimo quell'ulteriorità espressa nel medesimo prefisso *uber*. Ciò che è oltre, è ciò che trascende analista e analizzando, e si caratterizza come elemento che va al di là, non solo della pre-determinazione del setting, ma anche dei due soggetti determinati. In questo senso, il linguaggio diviene l'elemento che si pone come medium possibile in cui « accada » l'incontro ed il contratto terapeutico, ma anche come dimensione simbolica, che, nel suo rinvio, nel suo significato di ulteriorità, favorisca l'individuazione non solo dell'analizzando, ma anche dell'analista. Vorremmo a questo punto cogliere questo elemento di ulteriorità, di trascendenza, di apertura, ad un livello più empirico, quello delle modalità linguistiche del rapporto analitico. Quali sono le frasi, le parole che

più di frequente vengono usate nel rapporto analitico? Utilizzeremo anche qui, come sfondo, una sottile distinzione di H. G. Gadamer, tra quello che è il « linguaggio assertivo » e il « linguaggio speculativo ». « Nella asserzione — dice Gadamer — l'orizzonte di senso di ciò che davvero si ha da dire, viene nascosto con metodica esattezza. Ciò che rimane è il puro senso dell'asserzione. È questo che si mette a verbale. Ma, ridotto in tal modo all'asserzione, è già sempre un senso sfigurato e distorto. All'opposto, quando si dice quel che si ha in mente, quando ci si intende, accade che il detto viene tenuto unito a un'infinità di non detto nell'unità di un senso, e solo così viene reso comprensibile. Chi parla in questo modo può adoperare le parole più usate e abituali e tuttavia riesce ad esprimere ciò che è non detto e che ha da esser detto. In questo senso, colui che parla si atteggiava "speculativamente", in quanto le sue parole non rispecchiano l'ente, ma portano ad espressione un rapporto con la totalità dell'essere. A ciò è connesso il fatto che chi ripete qualcosa di già detto, anche se, come colui che redige un verbale, non intende affatto distorcerne il senso, modifica necessariamente il senso di ciò che è detto. In tal modo si manifesta già, nel più quotidiano darsi del linguaggio, un tratto essenziale del rispecchiamento speculativo: l'inafferrabilità di ciò che, pure, vuole essere la più fedele ripetizione del senso. Tutto ciò si incontra in maniera intensificata nella parola poetica » (4). E più avanti: « l'asserzione poetica è speculativa, nella misura in cui non rispecchia una realtà già esistente, non riflette la forma della species quale essa è visibile nel mondo delle essenze, ma rappresenta la nuova figura d'un nuovo mondo ». Le acute distinzioni di Gadamer pongono notevoli spunti riflessivi, ma le conseguenze più importanti che ci sembra poter trarre, sono essenzialmente due: la dimensione speculativa del linguaggio e la connessione di tale speculatività con il fenomeno della invenzione poetica, rappresentativa, insieme al sogno

(4) H.G. Gadamer, *Verità e Metodo*, op. cit.

ed al mito, di quelle « zone d'emergenza » simbolica del linguaggio.

Cercheremo brevemente di vedere quali siano le osservazioni empiriche che possono essere fatte alla luce di tali premesse.

Il linguaggio speculativo, in quanto apertura, risonanza tra detto e non detto, in quanto metafora « allusiva » ed « elusiva », è ciò che qualsiasi analista può sperimentare nel discorso dei sogni, intendendo il sogno, sia nella sua capacità dis-corsiva, capace cioè di operare la « rottura » del corso comune della *langue*, sia nella sua dimensione metaforica, allusiva ed elusiva cioè, dove l'allusività si costituisce come l'essenza sottile del desiderio, di ciò che « vorrebbe esser detto » e l'elusività esprime invece la negazione di tale desiderio, l'interdetto, o meglio, ciò che « non può esser detto ».

Ma non è solo il sogno espressione di quella speculatività del linguaggio di cui Gadamer parla. Le interpretazioni dell'analista non sono, o non dovrebbero, essere mai assertive.

« Mi sembra che forse il sogno vuoi dire che ..., può darsi che lei abbia pensato a è come se ... », sono tutte frasi che l'analista riconosce come proprie, e che, nella loro potenzialità, nella loro indecisa valenza, o meglio, nella loro dubitativa e quindi doppia valenza, aprono l'orizzonte speculativo (*specus* in latino vuol dire antro, spazio, caverna).

Il « Forse », « il Come se ... », del linguaggio analitico, nella sua ambivalenza, lungi dall'essere assertivo, apre lo *specus*, la caverna, quello spazio ove Platone riteneva possibile percepire le ombre, perché con la sua oscurità filtrava il Sole troppo abbagliante della coscienza. Ma c'è un'altra conseguenza da trarre dalla riflessione sul linguaggio nel rapporto analitico, alla luce delle note gadameriane. Se il linguaggio speculativo è il linguaggio dell'invenzione poetica, esso non può che essere creativo, generativo di nuovi mondi, di « ulteriori mondi ». Ritroviamo qui il senso di quel prefisso *uber*, costitutivo del termine *uber-tragung* (transfert), che espri-

me il fondamento dell'esperienza analitica. Come l'arte poetica, la finalità dell' « arte analitica » è racchiusa in quell'*uber*, quella capacità di andare oltre, che, costitutiva d'ogni esperienza individuativa, s'esprime nell'infinito rinvio della domanda sulla Identità.